

POLITICA INDUSTRIALE**IL GIAPPONE
E LA SFIDA
DEMOGRAFICA**di **Marcello Minenna**

Ueda Kazuo alla guida della Bank of Japan (Boj) sembra funzionale a realizzare il progetto dal Premier Fumio Kishida di "neo-capitalismo" partendo dall'eredità lasciata da Shinzo Abe: un paese con un basso livello di produttività del lavoro (per l'Ocse, su 38 Paesi è

al 27° posto) e con la popolazione più anziana del mondo (gli over 75 sfiorano il 20% della popolazione).

Tuttavia, un paese che resta il terzo al mondo per brevetti e il secondo per numero di ricercatori. Il debito pubblico è il 260% del Pil ma risulta sostenibile perché poco esposto all'estero e per la politica di "tassi zero".

POLITICHE MONETARIA E INDUSTRIALE**TOKYO, LE SFIDE DEMOGRAFICHE E INDUSTRIALI**

L'inflazione è tra il 3% e il 4%, contenuta dalla scarsa richiesta di cereali e dalla consapevolezza dichiarata di Kazuo che si tratta di inflazione conseguente non al surriscaldamento della domanda ma dell'energia. L'intento è di "sganciare" l'economia nipponica da quella cinese (a oggi il primo partner commerciale del "sol levante"). La direttiva è quindi "reshoring": rimpatrio delle catene del valore del sistema produttivo. Il Premier Kishida ha dichiarato: «Prenderò misure per assicurarci il possesso di tecnologie e approvvigionamenti strategici, per impedire che le tecnologie fuoriescano dal paese e per creare una economia che si auto-sostiene». Questo nuovo indirizzo copre tutti i settori strategici e mira a spingere la creazione di start up per stimolare l'innovazione con un focus su transizione digitale e "verde" finanziate con 75 miliardi di dollari in 5 anni ed esenzioni fiscali.

A tal fine, la Keidanren, (la Confindustria nipponica) sollecita il supera-

mento delle limitazioni all'immigrazione, problematiche per l'imprenditoria giapponese alla ricerca di manodopera (anche per l'invecchiamento della popolazione). Il reshoring avrebbe però vita breve se partisse il rialzo dei tassi di interesse che minerebbe la sostenibilità del debito pubblico e la stabilità del sistema finanziario. Ma Kazuo ha tranquillizzato dichiarando che «non esiterà ad adottare ulteriori misure di allentamento se necessario».

Le dinamiche del Conto Corrente mostrano da decenni uno strutturale surplus; un risultato di rilievo che ha caratterizzato l'investimento in titoli nipponici con l'attributo di "porto sicuro" in presenza di turbolenze finanziarie.

Nel tempo però le determinanti del surplus di Conto Corrente sono profondamente cambiate: fino a inizio anni '90 erano le merci a determinare il saldo positivo, ora sono i "redditi primari" (le reddittività provenienti dalla delocalizzazione degli impianti e da investimenti finanziari all'estero).

Non solo. Dall'esame delle componenti del Conto Corrente emerge un trend che ha portato alla delocalizzazione all'estero della ricerca e sviluppo, dei supporti legali e di consulenza direzionale, strategica, pubblicitaria, informatica, ingegneristica e di telecomunicazione. Una realtà che sembra contrapporsi al disegno del Premier.

È in questo quadro che va letto l'ambizioso obiettivo del Governo: invertire un trend che ha portato a globalizzare le catene del valore della produzione nipponica, delocalizzando capitale fisico e umano e condotto il Giappone a essere la terza economia mondiale ma che ora deve fare i conti con la scelta di decoupling dalla Cina e che rischia di minare il ruolo di safe haven degli investimenti finanziari esteri in Giappone. Una sfida che ha come possibile contraltare il rischio di una stagnazione se non di una recessione con conseguenze sociali difficilmente prevedibili. Staremo a vedere.

Economista

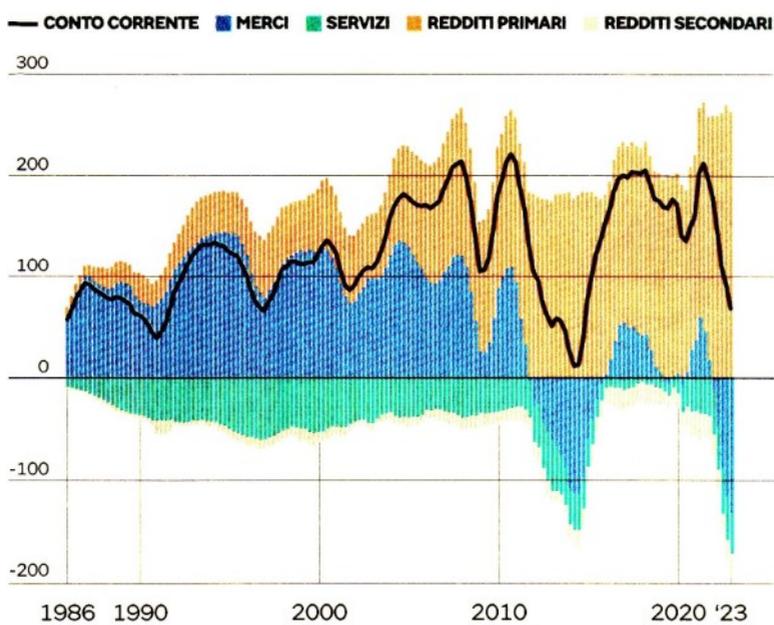
📍 @MarcelloMinenna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giappone: il Conto corrente

Saldi cumulati su 4 trimestri. In miliardi di dollari



Fonte: FRED, IMF, Bank of Japan